

La pace, il papa e la dura realtà

di Nathalie Tocci

in “La Stampa” del 19 novembre 2022

Come cittadini e come esseri umani, non possiamo non essere schierati moralmente con il Papa.

Impossibile essere in disaccordo con Papa Francesco quando, sulle pagine di questo giornale, ci parla della bontà di un negoziato, della disponibilità a mediare, della speranza nella pace che deve rimanere accesa, e dell'urgenza di far tacere le armi. Come cittadini e come esseri umani, non possiamo non essere schierati moralmente con il Papa.

Ma la domanda che mi pongo come analista è diversa. Non riguarda se un negoziato è auspicabile o meno. Qui la mia risposta è scontata. Riguarda, invece, se un negoziato ora è possibile. E su questo, purtroppo, ho forti dubbi.

Ogni guerra finisce in un negoziato. Il negoziato altro non è che la traslazione di un conflitto dalla sua fase violenta a quella istituzionale. Il filosofo Michel Foucault, ribaltando la massima di von Clausewitz, aveva definito, infatti, la politica – qui intesa come negoziato – come la continuazione della guerra con altri mezzi. Un conflitto, cioè la divergenza di interessi e di identità, spesso persiste, ma viene tradotto in posizioni conciliabili attraverso la pazienza strategica della politica, delle istituzioni e della diplomazia. Questo accade quando le parti arrivano alla conclusione che attraverso le armi non sono più in grado di avanzare quelli che considerano essere i loro bisogni esistenziali. Questo può succedere quando una guerra si assesta in una vittoria o in una sconfitta, così come quando piomba in una situazione di stallo protratto.

Nel conflitto russo-ucraino, le condizioni per un negoziato non sembrano per il momento esistere. Beninteso, nessuno, in linea di principio, è contrario a una trattativa.

Non è contrario il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, disposto a negoziare a condizione che la Russia si ritiri dai territori occupati e che giustizia venga fatta per i crimini di guerra commessi da Mosca. Non sono contrari gli Stati Uniti e l'Europa, che da oltre un anno – ossia da ben prima dell'inizio dell'invasione – non hanno mai smesso di sondare la disponibilità di Mosca a trattare. Non è contraria la Cina, che, assieme alle grandi economie mondiali riunitesi al G20 di Bali – fatta eccezione il presidente russo Putin – hanno concordato che questa non può essere un'era di guerra. In teoria, non è contrario neanche Putin stesso, che si dice disposto a negoziare a condizione che si riconosca l'annessione russa di cinque regioni ucraine. Anzi, il Cremlino va molto oltre. Il suo portavoce Dmitri Peskov ha dichiarato che l'obiettivo degli attacchi missilistici russi che uccidono civili e distruggono il sistema energetico ucraino lasciando milioni di persone senza acqua, luce e riscaldamento è proprio quello di obbligare Kyiv a negoziare. Insomma, la Russia è così volenterosa di negoziare che è determinata a proseguire imperterrita nella perpetrazione di crimini di guerra pur di arrivare a questo fine.

È evidente, però, che così il senso di un negoziato viene svuotato di significato politico (per non parlare del valore morale). Non si intravede lo spazio per una trattativa perché non si percepisce il minimo segnale che la Russia abbia capito che le sarà impossibile ottenere ciò che desidera attraverso l'uso della violenza. Sembra incredibile: le sconfitte militari russe degli ultimi mesi dovrebbero aver persuaso Mosca che questa guerra rappresenta una colossale sconfitta strategica, ma purtroppo il Cremlino, avendo iniziato a scavare una fossa, continua ad andare più in fondo. Tanta è la forza della propaganda, e la psicosi collettiva che l'accompagna, che non c'è nulla che possiamo dire per indurre Mosca a cambiare rotta. È auspicabile? Naturalmente no. Ma non sta a me disquisire sul piano morale. Mi limito ad analizzare ciò che osservo.

Questo vuol dire che i negoziati sono impossibili? Niente affatto. Ci sono stati negoziati che hanno raggiunto traguardi importanti. Mosca e Kyiv hanno trattato sullo scambio di prigionieri e sull'esportazione del grano, con l'accordo ora esteso per altri 120 giorni; mentre Washington e Mosca mantengono canali aperti sul nucleare. In questi casi, il Cremlino ha compreso che non può raggiungere i suoi obiettivi con mezzi militari. Non può ottenere militarmente il rilascio di prigionieri, né bloccare i cargo di grano senza uno scontro con la Turchia. Sicuramente non può vincere la guerra e salvaguardare la neutralità di Paesi come la Cina scatenando una catastrofe nucleare. Arriverà il giorno in cui Mosca comprenderà che dovrà negoziare la fine delle sue ambizioni imperiali. Come dice il Papa, la speranza non può morire. Ma temo sia un giorno ancora lontano.